



Rassegna Stampa

del 17-04-2026

Rassegna Stampa

17-04-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	15	Caro gasolio, l'allarme di Confindustria "A rischio sopravvivenza delle imprese" <i>Redazione</i>	3
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	13	Libero consorzio Definiti deleghe e vicepresidente <i>Redazione</i>	4

ECONOMIA

LIBERO	17/04/2026	7	Effetto boomerang in Iran: lo Stretto bloccato costa mezzo miliardo al giorno <i>Costanza Cavalli</i>	5
MF	17/04/2026	15	Gelata sulle richieste di mutui <i>Paola Valentini</i>	7

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	2	Analisi della Corte dei conti sulla gestione 2024 dell'Inail Rilevata tendenza alla crescita delle entrate contributive <i>Redazione</i>	8
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	3	Società partecipate, dal trasporto pubblico fino ai rifiuti il Nord supera il Sud per performance e rendimenti = Società partecipate, dal trasporto pubblico ai rifiuti il Nord supera il Sud per performance e rendimenti <i>Redazione</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	5	Inflazione in rialzo a marzo, corre il carrello della spesa <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	17/04/2026	11	L'Italia scardina il nuovo bilancio Ue e recupera le risorse per le Regioni <i>Michele Guccione</i>	12
SICILIA CATANIA	17/04/2026	11	Coesione, la rimodulazione frutta 1,1 miliardi per il Piano casa: alloggi di qualità e "restanza" <i>M. G</i>	13
SICILIA SIRACUSA	17/04/2026	39	Il Comune risparmia sull'energia <i>Carmen Orvieto</i>	14
SICILIA CATANIA	17/04/2026	2	Jet fuel in salita del 110% meno voli e meno rotte <i>Redazione</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	5	Sui carburanti quadro instabile = Carburanti, Codici: "Primi segnali di calo, ma il quadro resta instabile" <i>Redazione</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	7	Appalti, nove su dieci senza gara Così la Pa evita la concorrenza = Appalti di servizi e forniture, nove su dieci senza gara Così la Pubblica amministrazione evita la concorrenza <i>Redazione</i>	17

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	6	Anche in Sicilia torna il "Green energy day" <i>Redazione</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/04/2026	18	Intervista a Roberto Ghisellini - "In Sicilia continueremo a fare investimenti nella formazione e nella crescita delle persone" <i>D D'a</i>	21
SICILIA CATANIA	17/04/2026	4	Crisi energetica la via siciliana "libererà" l'Italia = Crisi energetica, la Sicilia è la soluzione <i>Michele Guccione</i>	22

Rassegna Stampa

17-04-2026

SICILIA CATANIA	17/04/2026	7	Intervista a Valerio Mele - «Ponte sicuro ha superato i primi test sull` affidabilità» = «Ecco perché il Ponte sarà un` opera sicura» <i>Giambattista Pepi</i>	24
SICILIA CATANIA	17/04/2026	5	Rimosso il blocco dell` autotrasporto = Autotrasporto rimosso il blocco tavolo da Salvini <i>Giambattista Pepi</i>	26

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	17/04/2026	1	Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	28
------------	------------	---	---	----

Caro gasolio, l'allarme di Confindustria "A rischio sopravvivenza delle imprese"

La presidente Busi Ferruzzi: "Governo agisca a Bruxelles per attivare misure concrete di sostegno alle aziende e riconosca gli svantaggi dell'insularità"

CATANIA - Una tempesta perfetta che rischia di spazzare via una parte significativa delle imprese del territorio. È così che Confindustria Catania esprime profonda preoccupazione per una crisi energetica che, insieme all'aumento del prezzo dei carburanti, sta erodendo i margini operativi delle imprese, minacciando la continuità di intere filiere industriali e del comparto logistico.

"Siamo di fronte a un'emergenza che non riguarda più soltanto i costi di bilancio, ma la sopravvivenza stessa del fare impresa nel nostro territorio", ha dichiarato la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi Ferruzzi. "Il caro carburante e l'aumento dei costi dell'energia agiscono come una tassa insostenibile che colpisce trasversalmente ogni settore, dalla manifattura ai servizi. Le nostre aziende, che con fatica stavano consolidando segnali di ripresa, si trovano oggi a dover scegliere tra assorbire perdite gravissime o trasferire i costi sui consumatori finali, alimentando una spirale inflattiva".

La presidente ha evidenziato inoltre le criticità strutturali che penalizzano il territorio: "Siamo nel mezzo di un paradosso inaccettabile. Rappresentiamo la raffineria d'Italia, con la Sicilia che copre circa il 70% del fabbisogno nazionale, ma subiamo i costi più elevati a causa dell'isolamento geografico. Il caro gasolio non è solo

un costo energetico: è un freno a mano tirato sulla nostra economia. Chiediamo con urgenza che il Governo si

faccia portavoce a Bruxelles del ripristino del Temporary Framework per la crisi energetica, così da attivare misure concrete di sostegno alle imprese".

"È inoltre necessario", ha aggiunto Busi, "che venga riconosciuto una volta per tutte lo stato di insularità come svantaggio economico per la Sicilia, che pesa sulle imprese per oltre 6 miliardi di euro l'anno, pari a circa il 7,4% del Pil regionale. Senza una fiscalità compensativa e un reale riconoscimento degli svantaggi geografici, le nostre imprese partono con un gap competitivo incolumabile rispetto al resto del continente, aggravato dall'attuale contesto emergenziale".

A intervenire anche Sonia Nicosia, presidente della Sezione Trasporti e Concessionarie auto di Confindustria Catania: "Ci troviamo a operare in una condizione di forte instabilità. Ai rincari già prodotti dall'Ets (Emission Trading System), che ha inciso fino a circa 500 euro a trailer, si aggiungono ulteriori costi legati all'obbligo di utilizzare carburanti alternativi, molto più onerosi e difficili da reperire".

"Il risultato - ha aggiunto Nicosia - è una continua variabilità dei noli, che rende complessa la programmazione, la definizione dei budget e la

stabilità dei prezzi. Una situazione che colpisce in modo particolare la Sicilia, dove ogni aumento dei collegamenti marittimi si traduce in maggiori costi per l'autotrasporto, per le imprese e, inevitabilmente, per i cittadini. A questo si aggiungono le criticità legate al Sea Modal Shift: mancano criteri di calcolo chiari e tempi certi di erogazione dei contributi, elementi fondamentali per le imprese che hanno investito nell'intermodalità e nella riduzione delle emissioni. Senza regole trasparenti e tempi certi, si penalizza proprio chi ha scelto di spostare traffico dalla strada al mare. Serve un costante presidio istituzionale, la Sicilia non può più subire rincari fuori controllo".

Confindustria Catania propone quindi un mix di interventi: misure a breve termine, come crediti d'imposta per i settori più colpiti e riduzione delle accise, affiancate da strategie di medio-lungo periodo in grado di rafforzare la resilienza del sistema produttivo locale come scudo alle crisi dei mercati internazionali, che sempre di più minacciano la sopravvivenza del tessuto produttivo.



Peso:33%

Libero consorzio Definiti deleghe e vicepresidente

SIRACUSA - Il presidente del Libero consorzio comunale di Siracusa, Michelangelo Giansiracusa ha provveduto al conferimento delle deleghe e alla nomina del vicepresidente dell'Ente. "Ho conferito la delega di Vicepresidente al consigliere Pietro Rosa, che subentra a Diego Giarratana dopo lo scioglimento del Comune di Priolo Gargallo", ha annunciato in una nota il presidente del Libero consorzio.

"Ho assegnato inoltre le deleghe: a Matteo Melfi (Pro-

tezione civile, pianificazione territoriale, sviluppo economico, transizione energetica, aree interne), a Giovanni Rametta (Turismo, cultura, eventi e reti territoriali), e allo stesso Pietro Rosa (Sport, polizia provinciale, verde pubblico, transizione digitale). Restano confermate le deleghe già attribuite a Salvo Cannata e Marco Niciforo", ha aggiunto.

"A tutti ho rivolto un augurio di buon lavoro: le sfide che ci attendono, a partire dal risanamento finanziario dell'Ente, richiedono responsa-

bilità, collaborazione e un'azione condivisa per restituire piena operatività e servizi adeguati alle nostre comunità", ha concluso.



Peso:7%

CONSEGUENZE IMPREVISTE

Effetto boomerang in Iran: lo Stretto bloccato costa mezzo miliardo al giorno

Mostruosa conta dei danni per il regime tra mancato export e import
La leadership frustrata per il fallimento del piano di riscossione
delle entrate attraverso Hormuz: «Come pagheremo gli stipendi?»

COSTANZA CAVALLI

■ Descritto dai più, e da settimane, come deterrente definitivo o punta di diamante dell'arsenale della Repubblica Islamica, il blocco dello Stretto di Hormuz ha più le caratteristiche di una strategia boomerang che sta già volteggiando sulla strada di ritorno. I conti del regime che ha chiuso il passaggio obbligato del 20% dell'energia mondiale non tornano. Il blocco navale americano, operativo dal 13 aprile, sta infliggendo all'economia iraniana un danno che ammonta a 435 milioni di dollari al giorno, tra 276 milioni in mancate esportazioni e 159 milioni in importazioni bloccate. Lo ha calcolato su *Foreign Affairs* Miad Maleki, avvisando che «più di qualsiasi altro Paese al mondo, l'Iran non può sopravvivere a una chiusura prolungata dello Stretto». Oltre il 90% del commercio marittimo dell'Iran (109,7 miliardi di dollari annui), infatti, passa attraverso quei 34 chilometri. L'Arabia Saudita ha oleodotti alternativi, gli Emirati pure, l'Iran no. L'unico bypass, il gasdotto Goreh-Jask, è incompiuto: una sola boa di ormeggio su tre installata, meno della metà dei serbatoi completati, il terminale fermo da 17 mesi prima del conflitto. Dalla via marittima, inoltre, non passano solo idrocarburi e prodotti petrolchimici, ma anche le tonnellate di importazioni di cereali del Paese (circa 16 milioni, tutte trasportate via mare). Hanno subito interruzioni pure le catene di approvvigionamento farmaceutico e medico.

Il parlamento iraniano ha elaborato un disegno di legge per trasformare Hormuz in una fonte di reddito: pedaggi stimati tra i 10 e i 15 miliardi di dollari annui, pagabili in criptovaluta. Un parlamentare ha spiegato che il piano servirebbe persino a rafforzare il rial, la moneta nazionale. Nella realtà, però, il comitato incari-

cato, guidato da Mohammad-Bagher Zolghadr, ha rilasciato appena 60 permessi, ha inviato richieste di pagamento per 8 spedizioni, e incassato zero. Secondo Iran International l'esito ha allarmato l'ufficio della Guida Suprema, al punto che Zolghadr è ormai prossimo alla rimozione dall'incarico. Ma disappunto e preoccupazione sarebbero stati espressi soprattutto del presidente Masoud Pezeshkian. «Siamo a settimane dal collasso», avrebbe detto alla delegazione rientrata dai colloqui in Pakistan a mani vuote, «ci stanno tagliando la principale fonte di reddito. Non so come pagheremo gli stipendi». Il riferimento è alle buste paga dei militari.

Le ricostruzioni trionfistiche, ovvero che la Repubblica Islamica guadagnerebbe 100 milioni al giorno extra bloccando i rivali del Golfo, si reggono su un trucco contabile smontato da *Foreign Affairs*: i «dati di sollevamento», e cioè il greggio pompato sulle petroliere ma non consegnato né pagato. Per eludere le sanzioni, infatti, carico, consegna e pagamento sono eventi distinti nella catena di approvvigionamento iraniana. Non è la prima volta che l'Iran usa questa artificiosa tecnica di calcolo: nel 2019 e nel 2020, non essendo in grado di trovare acquirenti su larga scala, Teheran ha trasformato la sua flotta in depositi galleggianti per evitare



Peso:52%

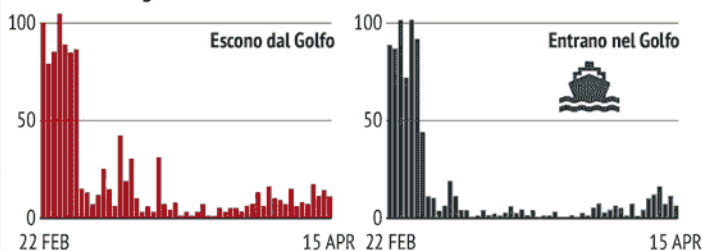
di ridurre la produzione. All'inizio di marzo, la quantità di petrolio greggio iraniano stoccato in mare ha raggiunto il massimo storico di 200 milioni di barili, proprio perché le operazioni di carico sono aumentate mentre gli scarichi verso i terminali di ricezione, prevalentemente cinesi, sono diminuiti. Se il blocco americano dovesse proseguire, inoltre, i pozzi saranno costretti a rallentare la produzione e i danni diventeranno permanenti. Quando un pozzo petrolifero maturo riduce la sua produzione o viene chiuso, spiega ancora Maleki, ciò può compromettere le infrastrutture e la composizione chimica del giacimento, precludendone definitivamente la produttività futura. Le stime parlano di 500mila barili al giorno distrutti per sempre. A questo si aggiunge il costo del blackout internet nazionale imposto dagli ayatollah, in

vigore da 48 giorni: il gruppo di monitoraggio NetBlocks stima perdite per 1,8 miliardi di dollari. Il conto militare chiude il quadro: attacchi israeliani e americani hanno distrutto armamenti e infrastrutture per 200 miliardi di dollari. Il Segretario al Tesoro americano, Scott Bessent, nell'annunciare nuove sanzioni secondarie alle nazioni che acquistano petrolio iraniano o ospitano fondi iraniani nelle proprie banche, ha definito la nuova strategia economica «l'equivalente finanziario dei bombardamenti». Già oggi, la banconota di maggior taglio della Repubblica Islamica vale 10 milioni di rial. Circa 7 dollari.

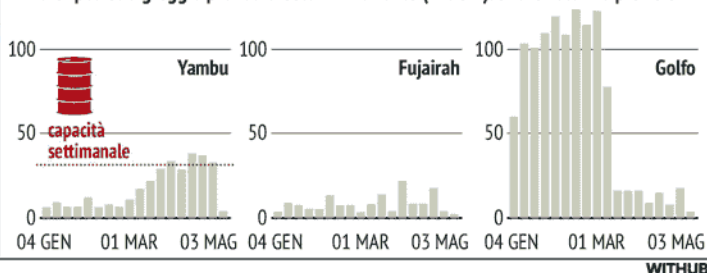
Il monitoraggio dello Stretto



Numero di navi giornaliere che attraversano lo stretto di Hormuz



Barili di petrolio greggio prenotati settimanalmente (milioni). Dati effettivi e previsioni



Fonte: Kpler, MarineTraffic, FT research



Peso: 52%

NEL PRIMO TRIMESTRE CRIF RILEVA DOMANDE DI FINANZIAMENTI IN CALO DEL 12,4%

Gelata sulle richieste di mutui

Nonostante i tassi bassi e le attese di rialzi della Bce, la guerra e il rischio inflazione rendono gli italiani più prudenti: scelgono il fisso aumentando gli importi medi e allungando le durate

DI PAOLA VALENTINI

Gelata sulle domande di mutui casa. La guerra in Medio Oriente e le prospettive di impennata dell'inflazione frenano le richieste di finanziamento per l'acquisto dell'abitazione da parte delle famiglie italiane. I tassi sono ai minimi da diversi mesi (l'ultimo taglio è avvenuto a giugno 2025) e ora la Bce potrebbe tornare a rialzarli presto. Ma nonostante questa prospettiva le incognite economiche provocate dal conflitto Usa-Iran e lo shock sui prezzi dell'energia impongono prudenza nei comportamenti di investimento dei risparmiatori che pur potendo approfittare di tassi bassi preferiscono aspettare. La strategia è rimandare spese importanti in attesa di capire se la situazione migliorerà sul fronte geopolitico e quindi per la dinamica economica. I nuovi dati del Barometro Mutui elaborato da Crif segnalano che nel primo trimestre 2026 la domanda dei prestiti immobiliari (nuovi mutui e surroghe) richiesti dalle famiglie italiane registra una contrazione del 12,4%. Un calo dovuto almeno in parte alla crescita molto sostenuta nello

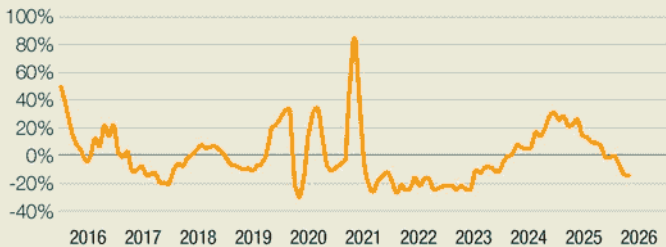
stesso trimestre del 2025, spiega il report: +22,4% nelle domande grazie al calo dei tassi (+15,1% delle erogazioni di mutui e +25,1% delle surroghe, mentre i numeri delle concessioni del primo trimestre 2026 non sono ancora disponibili). Rispetto agli anni precedenti la domanda di mutui nel primo trimestre 2026 è stata comunque superiore a quella del pari periodo sia del 2023 sia del 2024, che scontavano la fase di rialzi della Bce post Covid (il ciclo di aumenti del 2022 e 2023 si era chiuso a giugno 2024 con il primo taglio). Se si guarda marzo, la richiesta di mutui subisce un contraccolpo del -15% rispetto al +20,5% del marzo 2025, considerando che nel mese si è scaricato in pieno l'effetto guerra dato che gli attacchi degli Usa all'Iran sono iniziati il 28 febbraio. Da luglio 2025 (grafico accanto) si è delineato un lento decrescendo che ha portato a una contrazione della domanda da ottobre a oggi.

«Le forti tensioni geopolitiche stanno minando le prospettive di crescita, alimentando il rischio di una frenata dei mercati. Questa complessa congiuntura pone le famiglie in una situazione di incertezza e di prudenza nel richiedere finanziamenti di lungo periodo; così come, analogamente, il perdurare delle tensioni sui costi delle materie prime energetiche fanno ipotizzare un rialzo dell'inflazione, il che genera incertezza nelle modalità di definizione dei tassi», commenta Simone Capecchi, executive director di Crif. Non a caso oggi quasi nove mutui su

dieci (86%) sono stipulati a tasso fisso, scelta che riguarda sia i nuovi contratti sia le surroghe. «A spingere i consumatori verso questa soluzione sono le condizioni di mercato favorevoli, che offrono la sicurezza di un canone costante nel tempo», prosegue Capecchi. Per quanto riguarda gli importi, la richiesta media è di 161.059 euro nel trimestre, +4,8% rispetto allo stesso periodo 2025, ai massimi degli ultimi 10 anni: nel 2016 l'impor-

to medio si aggirava a poco più di 122 mila euro. È la conseguenza diretta dell'aumento dei prezzi degli immobili in questo periodo. Mentre sul fronte delle durate, i mutui preferiti sono quelli tra 25 e 30 anni (43,5%): per effetto di un importo medio sempre più elevato, spiega Crif, è necessario per le famiglie diluire il debito nel tempo con rate più piccole per non pesare troppo sul bilancio. Intanto la domanda per età si mantiene stabile rispetto allo stesso trimestre 2025: la fascia 35-44 anni è la più affollata con il 47,7% (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA DI MUTUI



Fonte: Eurisc (Crif)

Withub

LE DURATE PIU' RICHIESTE NEL 1° TRIMESTRE

Durata mutuo (N° anni)	In % sul totale
Fino a 5	0,6%
5 - 10	3,8%
10 - 15	9,2%
15 - 20	15,6%
20 - 25	20,1%
25 - 30	43,5%
Oltre 30	7,4%

Fonte: Eurisc (Crif)

Withub



Peso: 43%

Avanzo finanziario pari a 2.678 milioni di euro. Decremento nel numero delle aziende che sono state ispezionate

Analisi della Corte dei conti sulla gestione 2024 dell'Inail Rilevata tendenza alla crescita delle entrate contributive

Riflettori sui residui attivi legati ai trasferimenti ministeriali per coprire il deficit della gestione in agricoltura

ROMA - La gestione di competenza 2024 dell'Inail si conclude con un avanzo finanziario di 2.678 milioni di euro (3.069 milioni nel 2023), dato dalla differenza tra entrate accertate, pari a 13.001 milioni di euro (12.440 milioni nel 2023), e spese impegnate, pari a 10.323 milioni di euro (9.371 milioni nel 2023). È quanto emerge dalla relazione sulla gestione 2024, approvata con Delibera n. 60/2026 della Sezione controllo enti della Corte dei conti, da cui si rileva, a consuntivo, una tendenza alla crescita delle entrate contributive (9.798,4 milioni), sia rispetto alle previsioni dello stesso anno (9.518 milioni), sia rispetto ai dati finali del 2023 (9.386,7 milioni). Il numero delle aziende ispezionate (7.735) registra un decremento dell'11,49% sul 2023 (8.739), mentre il rapporto, esiguo, con quelle in portafoglio passa dallo 0,27% allo 0,24%.

Nel 2024, l'Istituto ha stanziato In-

centivi di sostegno alle imprese (Isi), ripartiti a livello regionale, sulla base del numero dei lavoratori e dell'indice di gravità degli infortuni in ciascun territorio. La liquidazione del finanziamento, a fondo perduto, è subordinata alla verifica della realizzazione di un progetto - cui è assegnato il termine di un anno, prorogabile per ulteriori sei mesi - per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro o per la sperimentazione di soluzioni innovative e strumenti di tipo amministrativo e organizzativo, nell'ottica della responsabilità sociale. Tra il 2019 e il 2024, a fronte di somme pari a 1.991,7 milioni di euro impegnate allo scopo, è stato liquidato l'importo di 270,7 milioni (13,59%), da cui emerge un'evidente complessità nel procedimento di impiego delle risorse, pur ingenti.

Particolare attenzione è stata inol-

tre dedicata, nell'analisi della magistratura contabile, ai residui attivi legati ai trasferimenti ministeriali a copertura del deficit della gestione in agricoltura dal 2000 al 2005. Il Ministero del Lavoro, interpellato sul punto dalla Corte quale Dicastero vigilante, ha comunicato l'accertamento - tramite interlocuzioni con l'Ufficio Centrale di Bilancio - dell'inesistenza di ulteriori poste finanziarie sul conto del patrimonio per l'estinzione del debito, pari a 2,08 miliardi di euro. In merito alla possibilità per l'Istituto di avviare la cancellazione, dalle proprie scritture contabili, di tali residui attivi, la richiesta di parere rivolta al Mef, co-vigilante, ad opera del Ministero del Lavoro, è a oggi priva di riscontro.

**Focus
sugli Incentivi
di sostegno
alle imprese**



Peso:28%

Pubblica amministrazione
Società partecipate,
dal trasporto pubblico
fino ai rifiuti
il Nord supera il Sud
per performance
e rendimenti
Servizio a pag. 3

Società partecipate, dal trasporto pubblico ai rifiuti il Nord supera il Sud per performance e rendimenti

Gli indici economici relativi alle aziende legate alla Pa mettono in evidenza i divari tra le due aree del Paese

PALERMO – “Le società a partecipazione pubblica rappresentano un presidio essenziale per l'erogazione di servizi strategici e per la tenuta economica e sociale dei territori”. Lo hanno dichiarato Ivo Allegro e Melina Nappi (membri del comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio Italiano sulle partecipate Pubbliche e partner di Iniziativa) nel presentare il report dell'Osservatorio delle partecipate pubbliche. Il trasporto pubblico locale (tpl) - secondo lo studio- resta un'infrastruttura cruciale per la coesione economica e sociale: il comparto vale circa 12 miliardi di euro, impiega oltre 115 mila addetti e trasporta più di 5 miliardi di passeggeri l'anno (stima 2023-24).

Dopo il Covid la domanda recupera, ma cambia: nel 2024 resta sotto i livelli del 2019 e nel 2025 si consolida una mobilità di prossimità, con più viaggi ma percorrenze ridotte; l'auto mantiene una quota modale dominante e il tpl fatica a recuperare la share pre-pandemica. Sul fronte ambientale, il Pnrr indirizza oltre 8 miliardi su flotte a basse e zero emissioni, ferro regionale e trasporto rapido di massa, con età media degli autobus in calo; persiste tuttavia il gap infrastrutturale, soprattutto sulle metropolitane, rispetto alla media europea. La tenuta economica poggia su un Fondo nazionale trasporti oltre 5,1 miliardi (2024), non indicizzato e quindi soggetto a erosione reale: da qui la necessità di Livelli adeguati di servizio (Las) e riparti legati a performance e impatto.

“I dati - ha spiegato Ivo Allegro - confermano il ruolo centrale delle partecipate nella tenuta economica del tpl. In questa chiave, la sfida è trasformare risorse e investimenti in risultati

misurabili, ancorando contratti e finanziamenti a Kpi di performance ed Esg, dal rinnovo delle flotte alla riduzione del divario infrastrutturale territoriale. In questo contesto, le partecipate pubbliche restano lo zoccolo industriale del tpl: pur minoritarie per numero, concentrano una quota rilevante dell'attività e del servizio, arrivando a coprire circa il 67% del valore della produzione complessivo del comparto”.

Nel perimetro analizzato dall'Osservatorio, il campione di società a partecipazione pubblica sviluppa 4,87 miliardi di euro di valore della produzione nel 2024, ma con una distribuzione geografica marcata: il Nord pesa il 57%, il Sud e Isole il 32% il Centro il 10%, confermando una forte concentrazione del perimetro economico nelle regioni settentrionali. Anche sul piano della produttività emergono differenze nette. L'indice di rendimento dei dipendenti (valore della produzione/costo del lavoro) risulta significativamente più elevato al Nord, più contenuto nel Centro e strutturalmente basso nel Sud e Isole, suggerendo modelli operativi e condizioni di contesto molto diversi tra macro-aree: dove la scala e l'organizzazione industriale sono maggiori, la produttività del fattore lavoro tende a essere più alta, mentre nelle aree meridionali permane un profilo più fragile, compatibile con bacini meno densi, organizzazioni più frammentate e maggiore eterogeneità delle gestioni. Il triennio 2022-2024 conferma inoltre una dinamica positiva dei ricavi del campione (da 4,60 a 4,87 miliardi) e un rafforzamento della marginalità: l'Ebitda medio cresce da 4,4 a 6,6 milioni e il rapporto Ebitda/vendite sale dal 10,8% al 14,6%, segnalando un miglioramento della redditività

operativa.

Nel waste urbano, le partecipate locali confermano un ruolo centrale sia sul piano economico sia su quello occupazionale. Anche la geografia del valore evidenzia differenze marcate: il Nord concentra la quota più ampia (45%), seguito dal Centro (37%), e infine dal Sud (18%). Le divergenze emergono anche sul fronte della redditività operativa: il rapporto Ebitda/vendite è più elevato al Nord (9,84%), contro valori più contenuti nel Sud (6,16%) e nel Centro (5,73%), a fronte di una media del campione pari a 7,58%. In parallelo, la misurazione dell'impatto sociale - ottenuta incrociando tonnellate raccolte e popolazione servita e confrontando i risultati con i benchmark nazionali Ispra - conferma una asimmetria territoriale, con livelli di performance leggermente più elevati nel Nord. Nel complesso, l'analisi conferma che nel waste urbano le partecipate pubbliche rappresentano un asse portante della tenuta economica e operativa del servizio, ma anche che la geografia delle performance resta diseguale.

A fronte di volumi pro-capite sostanzialmente allineati tra Nord e Centro, e solo leggermente inferiori nel Sud, persistono differenze marcate in termini di valore generato e margi-



Peso: 1-2%, 3-58%

nalità, segno che il nodo non è solo quantitativo ma soprattutto strutturale. Come osserva Melina Nappi, "la sfida è trasformare la gestione del ciclo dei rifiuti in una vera politica industriale territoriale: rafforzare la capacità impiantistica, anche attraverso partenariati pubblico-privati, integrare i servizi lungo la filiera e introdurre standard minimi omogenei, legando risorse e affidamenti a Kpi misurabili. Solo così sarà possibile ridurre i divari territoriali e rendere verificabile il valore pubblico generato.

In questa chiave ne discendono priorità nette di policy: rafforzare la capacità impiantistica anche attraverso partenariati pubblico-privati, integrare i servizi e introdurre standard minimi omogenei, come leva per ridurre i divari territoriali e rendere più efficace l'azione pubblica". Il campione ana-

lizzato dall'Osservatorio esprime 4,45 miliardi di euro di valore della produzione – circa un terzo del giro d'affari complessivo del servizio rifiuti urbani – e 321 milioni di Ebitda, con oltre 34 mila addetti, a testimonianza di un peso industriale non marginale.

Il sistema fieristico si conferma un'infrastruttura di politica industriale e territoriale: 4.285 imprese, oltre 16.800 addetti e circa 4 miliardi di valore della produzione, con la mappa degli eventi di rango internazionale concentrata nel Nord, dove i poli di scala trainano afflussi, espositori e filiere ad alta specializzazione. All'interno di questo perimetro, il campione dell'Osservatorio evidenzia come poche società partecipate pubbliche generino una quota significativa del valore complessivo, con baricentro settentrionale sul piano economico-organizzativo e presidio più sottile nel

Centro-Mezzogiorno.

"Oltre alla dimensione economica, i sistemi fieristici - spiegano Allegrò e Nappi - **attivano sviluppo locale: generano indotto turistico e ricettivo, rafforzano l'attrattività urbana, sostengono l'internazionalizzazione delle imprese e contribuiscono al posizionamento competitivo delle città nei circuiti globali. Il presidio pubblico, pur minoritario in termini di numerosità, è strategico perché concentra massa critica, abilita partenariati pubblico-privati e orienta le scelte di investimento in una logica di medio-lungo periodo. La sostenibilità dei sistemi fieristici si gioca su due piani: efficienza economica e spaziale e contributo allo sviluppo equilibrato dei territori, riducendo i divari e rafforzando il legame tra infrastrutture espositive, città e sistemi produttivi locali".**



Peso: 1-2%, 3-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Istat sul terzo mese del 2025: il caro vita segna +1,7% su base annua (da +1,5% di febbraio) a conferma delle stime preliminari

Inflazione in rialzo a marzo, corre il carrello della spesa

I beni alimentari crescono da +2,0% a +2,2%. "Fiammata" per i prodotti ad alta frequenza d'acquisto (+3,1%)

ROMA - Nel mese di marzo 2026, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su base mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% di febbraio), confermando la stima preliminare. Lo comunica l'Istat nella nota sui prezzi al consumo diffusa ieri.

L'aumento dell'inflazione - sottolinea l'istituto di statistica - risente principalmente della risalita dei prezzi degli Energetici, regolamentati (da -11,6% a -1,6%) e non (da -6,2% a -2,0%), e dell'accelerazione di quelli degli Alimentari non lavorati (da +3,7% a +4,7%); in netto rallentamento sono invece i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,9% a +3,0%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,9% a +2,2%).

L'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, si riduce (da +2,4% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,5% a +2,1%).

A marzo 2026, i prezzi dei beni invertono la tendenza su base annua tornando su valori positivi (da -0,1% a +0,8%), mentre i prezzi dei servizi attenuano il loro ritmo di crescita (da +3,6% a +2,8%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni diminuisce, passando da +3,7 a +2,0 punti percentuali.

Accelerano i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della

persona (da +2,0% a +2,2%) e, ancor più marcatamente, quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,9% a +3,1%).

La variazione congiunturale dell'indice generale risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli Energetici, regolamentati (+8,5%) e non (+5,0%), degli Alimentari non lavorati (+0,7%) e dei Servizi relativi ai trasporti (+0,5%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-1,2%).

L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +1,5% per l'indice generale e a +1,0% per la componente di fondo.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca) registra una variazione pari a +1,7% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il Nic non tiene conto, e a +1,6% su base annua (da +1,5% del mese precedente), la stima preliminare era +1,5%.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), al netto dei tabacchi, registra una variazione congiunturale pari a +0,6% e una tendenziale di +1,5%.

Nel primo trimestre 2026 i prezzi al consumo, misurati dall'Ipca, evidenziano aumenti più contenuti per le

famiglie con bassi livelli di spesa e più alti per quelle con livelli di spesa elevati (+1,0% e +1,6% rispettivamente).

"A marzo 2026 l'inflazione si porta a +1,7% (dal +1,5% di febbraio), soprattutto per effetto della risalita dei prezzi degli Energetici (-2,1% da -6,6% di febbraio) e della sensibile accelerazione di quelli degli Alimentari non lavorati (+4,7% da +3,7%). Un freno alla crescita del tasso di inflazione si deve invece ai prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%) e dei Servizi relativi ai trasporti (+2,2% da +2,9%)", è il commento dell'istituto di statistica.

"Il ritmo di crescita su base annua dei prezzi del 'carrello della spesa' sale al +2,2% (da +2,0%), mentre si attenua quello dell'inflazione di fondo (+1,9%, da +2,4%)", conclude l'Istat.

I prezzi energetici e quelli degli alimenti sono la principale causa degli aumenti



Peso:42%

L'Italia scardina il nuovo bilancio Ue e recupera le risorse per le Regioni

VOTO STORICO. Ricostituiti i fondi per Coesione, Fse, agricoltura, pesca, sanità e migrazioni

MICHELE GUCCIONE

La battaglia condotta dagli europarlamentari italiani, siciliani in testa, per migliorare lo schema di nuovo bilancio dell'Ue 2028-2034 proposto dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen è stato di fatto scardinato, con un voto storico che apre due nuovi scenari: quello proposto dall'Eurocamera e quello, addirittura più ricco, proposto dal Consiglio europeo.

La cronaca racconta che in commissione Budget, a suon di emendamenti - molti dei quali dei siciliani Ruggero Razza (Fdi-Ecr) e Giuseppe Lupo (Pd-S&D) - gli eurodeputati sono riusciti a trovare un accordo trasversale per ripristinare tutti i fondi che interessano alla Sicilia e alle regioni sottosviluppate in generale, ad aumentare il budget complessivo e dei singoli fondi e a intervenire a favore di molte politiche infrastrutturali, sociali, sanitarie e migratorie.

Secondo il resoconto rilasciato da Ruggero Razza, la prima mossa è stata quella di «espungere dal bilancio i 172 miliardi da restituire per il "Next Generation EU": diventano debito fuori bilancio da gestire come debito comune che sarà a carico dell'offerta sui mercati finanziari. Così si sono recuperati 172 miliardi da redistribuire a favore delle voci che interessano alle nostre popolazioni».

Inoltre, sono state recuperate altre risorse tagliando voci interne del documento a favore di altre. Il risultato è che il bilancio totale sale da 1.613 a 1.786 miliardi. Il Consiglio Ue, addirittura, sostiene

che vada tenuto conto anche dell'aumento pluriennale dell'inflazione e così porta il totale del bilancio pluriennale a 2.011 miliardi.

All'interno del bilancio proposto dal Parlamento, resta il Fondo unico creato dalla Commissione per accorpate Coesione, agricoltura e pesca e gestirle a livello centralizzato, che tanto è stato contestato dalle Regioni, però viene aumentato da 771 a 867 miliardi per dare più spazio alle istanze dei territori; e, in più, vengono ricostituiti i fondi a gestione autonoma dell'agricoltura (Pac) con 385 miliardi, di cui almeno uno in più arriverà all'Italia; quello della pesca con 6,50 miliardi; il Fondo sociale europeo con 110 miliardi; tre fondi per le politiche migratorie e i richiedenti asilo con 34 miliardi; quello per la sanità con 8,9 miliardi e Life con 2,5 miliardi. «Sono tutte risorse - sottolinea Razza - che tornano sotto la gestione mista che coinvolge le Regioni». Vengono, infine, incrementati altri fondi essenziali che la Commissione aveva mantenuto, ma ridimensionandoli: Horizon sale a 177 miliardi, il Fondo europeo per la Competitività a 234 miliardi, il fondo Cef (infrastrutture strategiche) a 81 miliardi, l'Erasmus+ a 42 miliardi, la Protezione civile a 11 miliardi.

«Questa - spiega Ruggero Razza - è la posizione ufficiale assunta dal Parlamento. Adesso parte, tutta in salita, la trattativa con la Commissione e il Consiglio, per raggiungere una posizione di compromesso che sarà votata dall'Eurocamera in seduta plenaria, penso a dicembre. Ma il risultato politico principale - osserva Razza - è quello di avere ri-

costituito fondi essenziali per le politiche di Coesione e avere restituito alle Regioni la competenza sulle scelte da attuare per lo sviluppo dei loro territori. Un risultato sul quale l'Italia, e la Sicilia in particolare con questa maggioranza, sono state compatte».

Giuseppe Lupo, che della commissione Budget è vicepresidente, ha una visione ancora più ottimistica: «In commissione abbiamo approvato, con una larga maggioranza, un rapporto sul Quadro finanziario pluriennale 28-34, migliorando notevolmente la proposta della Commissione europea. La posizione approvata prevede un incremento delle risorse, da investire nel periodo 2028-2034, arrivando a oltre 2.000 miliardi, rafforzando settori strategici come l'agricoltura, la pesca, le politiche sociali, i fondi di coesione, la ricerca, la competitività, l'innovazione e l'azione esterna dell'Ue».

«A questo risultato - commenta Lupo - abbiamo contribuito attivamente come eurodeputati del Pd, impegnati nelle diverse commissioni parlamentari, e per questo ringrazio il nostro capo-delegazione Nicola Zingaretti. Il Parlamento ha raccolto le istanze dei cittadini europei, chiedendo un nuovo bilancio pluriennale adeguato alle nuove sfide che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi anni».



Peso: 41%

Coesione, la rimodulazione frutta 1,1 miliardi per il Piano casa: alloggi di qualità e "restanza"

Il nuovo Piano casa che sta per prendere forma nel prossimo Cdm in vista del Primo Maggio deve molto soprattutto all'iniezione di risorse europee che arrivano dalla revisione di medio termine dei fondi di Coesione. I dati sui risultati complessivi della revisione sono stati forniti dal Commissario Ue alla Coesione, il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto, alla commissione Hous, presieduta da Irene Tinagli (Pd) che lo scorso mese di settembre, su iniziativa dell'eurodeputato siciliano Marco Falcone (Fi), si è recata a Milano e allo Zen di Palermo per verificare le necessità di housing sociale e riqualificazione urbana delle periferie.

Fitto ha spiegato che 25 Stati membri e molte Regioni hanno scelto di riallocare 34,6 miliardi sulle nuove cinque priorità indicate dalla Commissione Ue (competitività, difesa, emergenza idrica, emergenza casa e politiche dell'abitare, energia) modificando 186 programmi della pianificazione 2021-2027, di cui 137 regionali e 49 nazionali. L'Italia, su 42,1 miliardi assegnati al-

l'inizio, ha scelto di riprogrammare 7 miliardi, tratti da 7 programmi nazionali e 35 regionali, che sono stati così redistribuiti: 4,6 miliardi alla competitività, 248 milioni alla difesa, 629 milioni all'emergenza idrica, ben 1,1 miliardi all'housing sociale e 396 milioni all'energia. La Sicilia è stata la prima Regione ad aderire alla proposta di Bruxelles e quella con la più sostanziosa riprogrammazione.

Fitto e Falcone hanno convenuto sul fatto che quella della casa sia diventata una priorità di tutta l'Ue, dato che sulla casa sono stati rimodulati 3,3 miliardi, che si aggiungono ai 7,5 già stanziati con Coesione, Just Transition Fund e Interreg, e che l'Italia da sola ha riprogrammato più di un terzo del totale di 3,3 miliardi. In più, col "Pnrr" sono stati stanziati 18,2 miliardi in tutta Europa a beneficio di 5 milioni di famiglie.

Adesso, secondo Fitto e Falcone, bisogna spendere questi soldi su alloggi sostenibili e di qualità, ristrutturando edifici o costruendone di

nuovi, rafforzando il ruolo delle città, rafforzando il partenariato pubblico-privato e introducendo criteri di efficienza energetica. A questo si devono aggiungere più risorse della Coesione per le politiche abitative e la rigenerazione urbana, tenendo conto anche dell'obiettivo del "diritto di restare": quindi, non solo periferie degradate, ma anche le aree interne, per trattenere i giovani dando loro una possibilità di futuro. A maggio sarà presentata un'apposita Strategia definita con Enrico Letta e Roberta Metsola, e a giugno quelle per le isole e per le regioni d'oltremare.

M. G.



Peso:23%

NOTO

Il Comune risparmia sull'energia

Noro. È di oltre 549 mila euro il risparmio conseguito dal Comune di Noto sulla spesa per l'energia elettrica in quindici mesi. Un risultato che segna un taglio netto del 28% dei costi: dai 2 milioni di euro impegnati nel 2024 si è scesi a circa 1,43 milioni per il 2025. Il traguardo appare ancora più significativo perché raggiunto nonostante l'aumento del prezzo medio dell'energia sui mercati. Numeri che il sindaco Corrado Figura annuncia con soddisfazione, spiegando che il risultato è frutto di due interventi: il primo è stato l'uscita dal mercato della "salvaguar-

dia" e il cambio del modello di gestione della fornitura, abbandonando un regime che applicava tariffe molto più care all'Ente. Il secondo è stata una pulizia tecnica delle utenze: un controllo che ha permesso di chiudere decine di contatori rimasti attivi per anni senza consumi reali, ma con pesanti costi fissi a carico della collettività.

«Abbiamo preso una decisione coraggiosa — spiega il sindaco — nell'interesse della città, per ridurre gli sprechi e utilizzare meglio i soldi pubblici. Quando si governa

con attenzione, i risultati arrivano».

CARMEN ORVIETO



Peso: 8%

JET FUEL IN SALITA DEL 110% MENO VOLI E MENO ROTTE

La crisi del trasporto aereo europeo si aggrava sotto la pressione dell'aumento dei costi energetici e della crescente instabilità delle forniture di carburante. Le compagnie dispongono di riserve limitate, stimate in poche settimane di autonomia operativa, una soglia che riduce i margini di sicurezza del settore e alimenta il rischio di cancellazioni e riduzioni delle rotte. Il prezzo del jet fuel ha registrato impennate fino al +110%, con effetti diretti sulla sostenibilità economica dei collegamenti aerei. Le compagnie reagiscono tagliando frequenze

e sopprimendo i voli meno redditizi, mentre gli hub aeroportuali affrontano una gestione sempre più critica delle scorte disponibili. La fragilità del sistema è aggravata dalla dipendenza dalle rotte energetiche globali e dalla volatilità dei mercati, in particolare in aree strategiche come lo Stretto di Hormuz. Il risultato è un aumento dei prezzi dei biglietti e una crescente instabilità nella programmazione dei voli. Gli operatori del settore avvertono che, in assenza di un riequilibrio dei mercati energetici, l'of-

ferta aerea europea potrebbe subire una contrazione progressiva.



Peso: 7%

Veroconsumo

Sui carburanti
quadro instabile

Servizio a pagina 5



Veroconsumo L'associazione individua tre possibili scenari in base all'evoluzione del conflitto in corso in Medio Oriente

Carburanti, Codici: "Primi segnali di calo, ma il quadro resta instabile"

ROMA - Dopo settimane di crescita continua, si registra una prima inversione di tendenza sulla rete carburanti. Secondo i dati aggiornati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, il prezzo medio nazionale della benzina self scende a 1,777 €/litro, mentre il diesel self si attesta a 2,144 €/litro. Una riduzione che si inserisce in un contesto di calo delle quotazioni internazionali dei raffinati, sostenuto da aspettative di riapertura dei negoziati tra Stati Uniti e Iran.

Tuttavia, secondo l'associazione Codici, si tratta di una attenuazione temporanea, che non consente di ritenere concluso il ciclo inflattivo energetico.

"Il calo registrato negli ultimi giorni - dichiara Ivano Giacomelli, Segretario Nazionale di Codici - rappresenta una correzione tecnica legata alla riduzione del rischio geopolitico, ma non configura un'inversione strutturale. Il sistema resta esposto non solo

al petrolio, ma a un insieme di materie prime strategiche che transitano nello Stretto di Hormuz e che incidono direttamente sull'inflazione reale".

Alla luce dei nuovi dati e dell'evoluzione del contesto internazionale, Codici aggiorna le previsioni economiche individuando tre possibili scenari. In caso di ripresa dei negoziati senza un accordo immediato: inflazione 1,6% - 2,0% di cui carburanti ~0,8 - 1,0 punti %; altre materie 0,5 - 0,7 punti %; impatto famiglie 500 - 800 € annui. Inflazione ancora sostenuta da effetti indiretti su alimentari ed energia.

In caso di accordo o tregua stabile: inflazione 1,3% - 1,6%; altre materie 0,4 - 0,6 punti %; impatto famiglie 350 - 600 € annui. Riduzione generalizzata, ma permane una componente inflattiva residua legata a filiere produttive e agricole.

In caso di peggioramento della crisi: inflazione 2,2% - 2,8% (fino a

3% reale); altre materie 0,8 - 1,2 punti %; impatto famiglie 900 - 1.300 € annui (fino a 1.500 €). Effetto domino su alimentari, industria, logistica.

L'analisi aggiornata evidenzia che il rischio inflattivo non riguarda esclusivamente petrolio e carburanti, ma un'intera filiera di materie prime strategiche che transitano nello Stretto di Hormuz. Le materie prime diverse dal petrolio contribuiscono oggi fino a un terzo dell'inflazione complessiva, configurando una componente inflattiva diffusa, indiretta e particolarmente persistente.

Secondo il presidente Giacomelli non si vede ancora un'inversione di natura strutturale



Peso: 1-1%, 5-24%

Appalti, nove su dieci senza gara Così la Pa evita la concorrenza

Anac: il 92% di servizi e forniture affidato senza bando nel 2024. Oltre 68 miliardi in quattro anni



Inchiesta a pag. 7

Enti pubblici Il rapporto dell'Autorità nazionale anticorruzione

Appalti di servizi e forniture, nove su dieci senza gara Così la Pubblica amministrazione evita la concorrenza

Anac: il 92% affidato senza bando nel 2024. Più di 68 miliardi assegnati in via diretta in quattro anni

L'Italia sta diventando sempre di più un Paese in cui finché è possibile la spesa pubblica finisce nelle mani dei privati evitando la concorrenza. Il dato, che chi opera nel mondo degli appalti, tanto all'interno delle stazioni appaltanti quanto come imprenditore, conosce bene tramite l'esperienza quotidiana, è cristallizzato in una relazione dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac). Lo studio fa luce sulla gestione degli appalti in materia di ser-

vizi e forniture nel periodo intercorso tra il 2021 e il 2024, e in particolare modo sul ricorso da parte della pubblica amministrazione agli affidamenti diretti, ovvero gli iter con cui la scelta dell'operatore economico con cui stipulare il contratto avviene senza sondare il mercato ma individuandolo univocamente. Il quadriennio su cui l'Autorità guidata da Giuseppe Busia si è concentrata è molto interessante, per via delle modifiche normative che

hanno via via modificato gli importi al di sotto dei quali è possibile evitare di bandire le gare.

Nel 2021, l'anno dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19, l'allora codice degli appalti – risalente al 2016



Peso: 1-24%, 7-64%

– venne aggiornato per gli effetti di due decreti denominati Semplificazioni: il primo approvato nel 2020 dal secondo governo Conte fu un in vigore fino a luglio 2021, quando fu sostituito, sotto il governo Draghi, dal decreto Semplificazioni bis. Quest'ultimo ha esteso i propri effetti fino al 2023, quando con l'attuale governo Meloni è entrato in vigore il nuovo codice.

In termini di soglie per procedere agli affidamenti diretti nei settori dei servizi e delle forniture, il primo decreto Semplificazioni prevedeva l'importo di 79mila euro, innalzato a 139mila con il bis e infine agli attuali 140mila con il codice del 2023. La variazione delle soglie offre il contesto ideale per affermare quello che da tempo è sotto gli occhi dei più attenti: "I risultati emersi suggeriscono una concentrazione degli affidamenti diretti in prossimità della soglia, con un effetto particolarmente marcato nella classe di importo immediatamente inferiore al limite normativo", si legge nella relazione pubblicata da Anac.

I milioni di dati analizzati da Anac dicono in maniera chiara che nella pubblica amministrazione ci sia stato "un progressivo adattamento dei comportamenti alla regolamentazione dei contratti pubblici, potenzialmente connesso ai diversi oneri procedurali sopra e sottosoglia, che può riflettersi nella collocazione degli importi in prossimità del limite consentito".

La scelta di optare per l'affidamento diretto – con il vincolo di rispettare il principio di rotazione degli operatori economici già a partire dal secondo contratto, impedendo dunque il rinnovo delle prestazioni a meno di particolari condizioni riguardanti la ristrettezza del mercato e la specificità delle prestazioni – è giustificato dalle pubblica amministrazioni dalla volontà di velocizzare gli iter burocratici. Ciò, tuttavia, apre però scenari in materia di trasparenza delle scelte, senza contare il fatto che, per quanto l'attuale codice ruoti attorno al principio di fiducia tra pubblico e privato, l'Italia resta un Paese che ha nella corruzione una vera e propria piaga.

Dai dati Anac, risulta chiaro che gli affidamenti diretti costituiscono una fetta ampissima della spesa. "In termini puramente numerici, su dieci contratti pubblici più di nove utilizzano modalità di scelta del contraente senza il ricorso a procedure competitive tra gli operatori economici", si legge nello studio. Tale incidenza si riflette in tutti gli anni presi in esame e indipendentemente dall'importo della soglia, superata la quale si sarebbe dovuto procedere a gara d'appalto.

Nel 2024, che è l'anno in cui si è fatto meno ricorso agli affidamenti diretti sotto la soglia dei 140mila euro, la percentuale di affidamenti diretti è stata del 92,15 per cento. Significa che a fronte di 53.647 casi in cui il nome della società che avrebbe dovuto occuparsi dei servizi o delle forniture richieste è venuto fuori da un confronto tra più offerte, in ben 629.634 il nome è stato scelto direttamente dai funzionari. L'anno precedente, nel 2023, la differenza si fa addirittura più marcata: 927.859 affidamenti diretti e soltanto 43.596 gare. I primi in questo caso rappresentano il 95,51 per cento delle procedure aggiudicate.

Queste cifre hanno un significato anche in termini di spese. Tra il 2021 e il 2024, in Italia più di 68 miliardi sono stati assegnati in via diretta. Somme che per quanto rappresentative al massimo di un terzo della spesa pubblica – nel 2023, per esempio, gli importi derivanti dagli affidamenti diretti pari a quasi 22 miliardi costituiscono il 31 per cento del totale – di certo non sono briciole. La tesi da cui Anac è partita e che è stata pienamente confermata dallo studio è quella per cui "un contratto, che solitamente verrebbe aggiudicato con una procedura aperta, potrebbe essere ridefinito in termini di importo in modo da rientrare nei limiti dell'affidamento diretto, mantenendosi al di sotto della soglia". Tradotto: le stazioni appaltanti, tenendo conto della cornice normativa in vigore, limerebbero le proprie richieste in modo da adeguarle alle somme che possono essere gestite sottraendo la procedura al mercato e alla concorrenza.

La prova di ciò si ottiene verificando la concentrazione dei contratti che stanno appena poco sotto la soglia: poche migliaia di euro, a volte anche poche centinaia, in meno rispetto agli importi massimi. Un fenomeno che si è registrato sia quando, nel 2021, la soglia era di 75mila euro che negli anni a seguire quando è stata portata prima a 139mila e poi a 140mila euro. "Emerge, chiaramente, un adensamento del numero di affidamenti diretti nella classe di importo che precede la soglia", scrive Anac.

L'Anticorruzione fa anche un esempio. Prendendo gli affidamenti di importo appena sotto i 140mila euro ci si accorge che "nel 2021 non si assiste ad alcun incremento" del numero di affidamenti. Non appena però la soglia è stata innalzata le cose cambiano: "A partire dal 2022 si assiste ad un repentino aumento nella classe di importo immediatamente sotto la nuova e più alta soglia consentita per gli affidamenti diretti". Spostando lo sguardo all'oggetto degli affidamenti, dunque

al tipo di servizio o fornitura richiesto, si scopre che alcune categorie – indicate con i codici Cpv – sono maggiormente caratterizzate dagli affidamenti diretti. "Considerando la soglia vigente al 2021, il Cpv con il maggior numero di affidamenti diretti di importo compreso tra 70mila e 75mila euro è quello relativo ai servizi giuridici, seguito dai servizi di ingegneria. Questi ultimi, insieme ad apparecchiature mediche, continuano a rimanere i Cpv più frequenti tra gli affidamenti diretti di adensati sottosoglia anche negli anni successivi, a differenza dei servizi giuridici che si riducono drasticamente", si legge.

Come spiegare il fatto che le procedure riguardanti determinati settori siano state caratterizzate negli anni da importi appena inferiori alle soglie che consentono l'affidamento diretto? "Le evidenze che emergono dall'analisi – scrive Anac – suggeriscono che una possibile concentrazione degli affidamenti per importi di poco inferiori alle soglie vigenti potrebbe essere connesso soprattutto a quei servizi, intangibili e il cui costo è di difficile quantificazione, come i servizi di ingegneria, i servizi architettonici, servizi giuridici e servizi connessi ai rifiuti e quelli connessi alla programmazione di software e servizi di consulenza, piuttosto che alle forniture di apparecchiature mediche e prodotti farmaceutici, il cui costo è maggiormente standardizzato e più facilmente quantificabile e, quindi, consentono una minore discrezionalità nella determinazione di quantità e prezzi dei singoli affidamenti".

L'Anticorruzione non ci gira attorno: "Tale evidenza potrebbe derivare dall'aumento tout court degli importi delle procedure, non tanto dovuta ad esigenze delle amministrazioni, quanto all'intenzione delle stesse di mantenersi sotto la soglia per gli affidamenti diretti". Fosse così, dunque, sarebbe lecito pensare che la pubblica amministrazione possa decidere di valutare il massimo possibile prestazioni che potrebbero essere acquisite a cifre anche più contenute.

Articolo firmato

Appalti sul "limite". I risultati evidenziano "una concentrazione degli affidamenti diretti in prossimità della soglia, con un effetto marcato nella classe di importo immediatamente inferiore al limite normativo"



Peso: 1-24%, 7-64%

La "diretta" via. Nel 2024, a fronte di 53.647 casi in cui si è scelto di bandire le gare per servizi e forniture, in ben 629.634 il nome è stato scelto direttamente dai funzionari della Pa

Appalti di servizi e forniture arrivarono a rappresentare nel 2023 circa un terzo della spesa pubblica

“Emerge un addensamento degli affidamenti nella classe di importo che precede la soglia”



Peso:1-24%,7-64%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Oggi e domani

Anche in Sicilia torna il "Green energy day"

Dopo il successo delle precedenti edizioni, torna in tutta Italia il 17 e 18 aprile il Green Energy Day, la grande giornata dedicata alla transizione energetica promossa dal Coordinamento "Free" insieme a Legambiente e alle principali associazioni delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, del mondo ambientalista e dei consumatori. Nel 2026 l'evento raddoppia e si terrà venerdì 17 e sabato 18 aprile, offrendo a cittadini, famiglie e studenti l'opportunità di visitare gratuitamente impianti alimentati da fonti rinnovabili e aziende che hanno realizzato interventi di efficienza energetica, osservandone concretamente il funzionamento. L'in-

tegrazione nel paesaggio e il contributo alla decarbonizzazione.

In Sicilia le iniziative in programma saranno in provincia di Trapani e di Caltanissetta. Oggi sarà possibile partecipare alla visita del parco agrivoltaico Engie a Mazara del Vallo (TP), un esempio di integrazione tra produzione di energia rinnovabile e attività agricola. Sono state organizzate anche visite per le scuole. L'I.C. Martin Luther King di Caltanissetta visiterà l'impianto di Mazzarino di Tozzi Green. L'I.C. Gesualdo Nosengo di Petrosino (TP) visiterà l'impianto di Engi a Mazara del Vallo. L'I.C. Pirandello -Bonsignore di Mazara del Vallo, visiterà l'im-

pianto di A2A a Matarocco. Le visite si svolgeranno tutte il 17 aprile. Nella stessa giornata sarà inoltre visitabile il parco eolico Tozzi Green a Mazzarino (CI), aperto al pubblico per offrire ai partecipanti l'opportunità di conoscere da vicino il funzionamento degli impianti eolici.



Peso: 10%

“In Sicilia continueremo a fare investimenti nella formazione e nella crescita delle persone”

A margine della Call to Action al “Festival del Management”, svoltosi all'interno del Monastero dei Benedettini, il *Quotidiano di Sicilia* ha intervistato in esclusiva Roberto Ghisellini, condirettore Crédit Agricole Italia, uno dei principali protagonisti della kermesse svoltasi a Catania.

Dottor Ghisellini, quali sono le iniziative messe attualmente in campo per i giovani siciliani da parte di Crédit Agricole?

“Negli ultimi anni riteniamo di aver fatto un lavoro importante sia sui giovani siciliani che su tutti gli altri colleghi - esordisce - Siamo sbarcati in Sicilia nel 2022, quindi siamo qui relativamente da poco. In questo lasso di tempo abbiamo fatto e proseguiamo a fare assunzioni, continuando ad investire dal punto di vista della formazione e crescita delle persone. Scandagliando i dati: 25 assunzioni negli ultimi due anni, crescita costante e investimenti nel capitale umano che vuol dire formare dei manager. Continuiamo a investirvi e non ci fermeremo: la nostra logica non è soltanto far crescere manager che restino in Sicilia, ma costruire persone con una cultura tale da poter trasferire successivamente la propria esperienza in altri territori per poi ritornare formati, completi e ridare il loro contributo all'Isola”.

Quali sono le opportunità che Crédit Agricole ha creato per i giovani?

“Diamo ai giovani soprattutto opportunità di livello internazionale. Lavorare in Crédit Agricole, una delle prime dieci banche al mondo, vuol dire avere l'opportunità per chi lo vuole, lo merita e lo sceglie, di poter affrontare esperienze a livello

nazionale, europee e internazionali. Il nostro vantaggio è quello di essere un istituto bancario importante a livello locale: in Sicilia abbiamo ad esempio 650 persone nei nostri organici nonché quasi 100 filiali, così come siamo affermati nel resto d'Italia, in Europa e nel mondo. La forza e l'opportunità di far parte di un grande gruppo come il nostro è la principale opportunità che regaliamo ai più giovani, ma non solo”.

Nella “Call to Action”, riferendosi agli studenti, ha parlato di principi come la prospettiva, la cultura dell'errore e l'esperienza: che consigli dà ai ragazzi che intendono addentrarsi nel mondo della banca?

“Ai più giovani dico di non essere invisibili, di mettersi in gioco e far vedere quel che sono e quello che valgono. In questo mondo, c'è bisogno di persone che abbiano il coraggio di mostrarsi per quello che sono, che abbiano voglia di prendersi delle responsabilità. Noi abbiamo la necessità di provare a investire su queste persone. Non conta

l'età, non conta l'origine, non conta relativamente la formazione. Ciò che fa la differenza sono il carattere, la predisposizione, la prospettiva, la struttura, la forza mentale e la capacità di crescere: intendiamo lavorare su un mondo interessante come i giovani siciliani e le future generazioni in generale”.

Perché Crédit Agricole ha scelto di puntare sul Festival del Management e sostenerlo?

“Già quando nacque, quattro anni fa, sembrava un'iniziativa interessante. Dopo quattro anni, in seguito all'esperienza di Milano con la ‘Bocconi’, di Napoli e adesso in Sicilia, l'idea di un festival che si occupi di management, itinerante, che sviluppi la cultura manageriale credo che possa essere una scelta azzeccata, interessante e anche prospettica. Continueremo a spingerlo e seguirlo perché il miglioramento è costante, tangibile e lo abbiamo visto anche a Catania”.

D.D.A.



Roberto Ghisellini



Peso:25%

OLTRE LA GUERRA

Crisi energetica la via siciliana "libererà" l'Italia

MICHELE GUCCIONE PAGINA 4



Crisi energetica, la Sicilia è la soluzione

LE "AUTOSTRADE SOTTOMARINE". Nella missione in Algeria intese tra Meloni e Tebboune per potenziare il gasdotto "Transmed", accelerare la posa dei cavidotti elettrici, esplorare giacimenti offshore e estrarre "shale gas"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il blocco dello Stretto di Hormuz ha rimesso in luce, dopo la crisi provocata nel 2022 dalla guerra in Ucraina con la fine del gas russo a basso costo, la vulnerabilità del sistema energetico dell'Italia, esposto com'è alla dipendenza dall'import dall'estero di fonti fossili (petrolio, metano e Gnl). Per fortuna in questi anni l'Italia non è stata a guardare e, come riferiamo nell'altro articolo di questa pagina, è riuscita a diversificare il mix di approvvigionamenti di combustibili greggi, per cui in questi giorni il Paese sta vivendo meno disagi rispetto ai partner europei. Ma resta la necessità di realizzare una vera transizione energetica incrementando le fonti rinnovabili, per essere meno dipendenti da greggio e gas stranieri, meno soggetti alla volatilità dei prezzi e, soprattutto, ridurre il fabbisogno di energia di famiglie e imprese.

Il completamento della posa del ramo Est del "Tyrrhenian Link" di

Terna fra la Sicilia e la Campania, con l'entrata in esercizio prevista nei prossimi mesi, rappresenta il primo tratto dell'"autostrada del mare energetica" che, non appena sarà posato anche il cavidotto sottomarino "Elmed" fra Tunisia e Sicilia, consentirà di immettere nella rete elettrica nazionale ed europea l'energia "verde" prodotta in Nord Africa, e alla Sicilia di diventare finalmente l'hub energetico dell'Europa nel Mediterraneo. E il prossimo arrivo di un supermanager come Pasqualino Monti alla guida di Terna, con le sue grandi doti diplomatiche, potrebbe imprimere un'accelerazione alla realizzazione di questa infrastruttura ritenuta strategica dall'Ue, che l'ha cofinanziata. E non a caso l'annuncio sul "Tyrrhenian" fatto da Terna ha coinciso con la "missione lampo" della premier Giorgia Meloni in Algeria.

Infatti, nell'ambito del "Piano Mattei per l'Africa", che si inserisce nel "Global Gateway" e nell'"Accordo per il Mediterraneo" varati dall'Ue, sono previsti inve-

stimenti sinergici per valorizzare le risorse naturali presenti nel Maghreb e per potenziare le connessioni fra le due sponde del Mare Nostrum sviluppando l'elettrificazione di quei territori e l'occupazione locale e aumentando l'apporto di petrolio, gas e energia rinnovabile all'Italia attraverso la Sicilia con i suoi porti, gasdotti e cavidotti sottomarini.

Quanto alle fonti fossili, nell'immediato Meloni ha già ottenuto dal presidente algerino Abdelmadjid Tebboune l'impegno ad aumentare, nell'ambito dei contratti in essere con Eni e Snam, la quantità di metano che la compa-



Peso: 1-6%, 4-45%

gnia di Stato Sonatrach invia dall'Algeria in Sicilia attraverso il gasdotto "Transmed". Va ricordato che già in occasione dell'emergenza ucraina l'Algeria ha dato il maggiore contributo alla compensazione dei flussi di gas non più coperti dalla Russia, impegnandosi a incrementare la fornitura fino a 21 miliardi di metri cubi l'anno e diventando il nostro primo fornitore. Per questo Meloni, al termine della "missione lampo", ha dichiarato che "l'Algeria ha un'assoluta importanza strategica" e che i rapporti bilaterali tra i due Paesi "sono al massimo livello". E questo proprio grazie agli in-

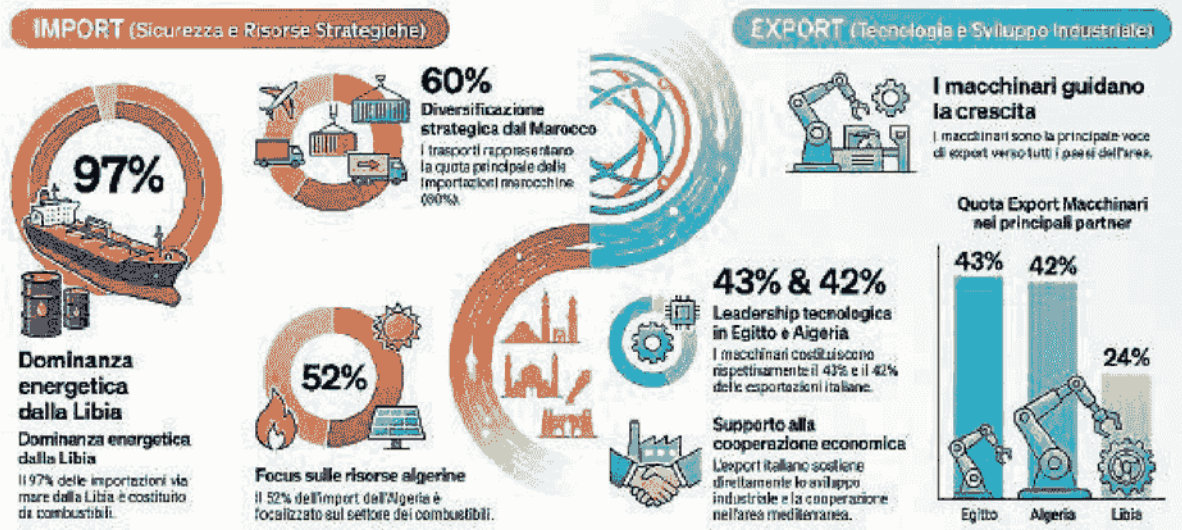
vestimenti di cooperazione bilaterale sostenuti dal "Piano Mattei", che adesso aggiungeranno alla lista lo sviluppo della produzione di combustibili in Algeria attraverso l'esplorazione di giacimenti offshore e l'estrazione di "shale gas" attraverso perforazioni col "fracking", quello stesso sistema di estrazione idraulica che ha consentito agli Usa di diventare autosufficienti.

Meloni e Tebboune hanno discusso anche di nuove infrastrutture strategiche, come, ad esempio, il potenziamento del sistema "Transmed", ma anche impianti di energia rinnovabile e nuovi cavi-

dotti sottomarini per trasportarla in Italia. Su quest'ultimo punto, torna attuale il progetto "Medlink" della Zhero di Marco Alverà, ex Ceo di Snam, giudicato "strategico" dalla Commissione Ue, che prevede produzione di rinnovabili in Algeria e un cavidotto tra Nord-Africa e Italia. E sta prendendo forma un progetto simile, sempre di Zhero, il "TI-Link", con produzione di rinnovabili in Tunisia e una linea fra Tunisia e Italia.

Rotte Mediterranee: L'Interscambio Marittimo Italia-Nord Africa 2025

Natura dinamica e complementare del commercio: sicurezza energetica e sviluppo tecnologico.



Peso:1-6%,4-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

**«Ponte sicuro
ha superato
i primi test
sull'affidabilità»**

«Il Ponte di Messina è sicuro: lo dicono i test già effettuati nelle gallerie del vento di cinque Paesi». Così il direttore tecnico della Stretto Spa.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 6

«Ecco perché il Ponte sarà un'opera sicura»

Il direttore tecnico della Stretto Spa fuga i dubbi di natura tecnica

GIAMBATTISTA PEPI

Il Ponte sullo Stretto è "il" tema divisivo, non soltanto sul merito dell'opera e quindi sul terreno politico, ma anche dal punto di vista tecnico. In questa intervista l'ingegnere Valerio Mele, Direttore tecnico della società Stretto di Messina SpA, risponde alle obiezioni sollevate appunto da un altro tecnico, l'architetto Mario de Miranda, anch'egli sentito da "La Sicilia", che ha detto la sua su incognite e rischi legati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto.

Anzitutto, ing. Mele, ma è davvero un progetto "fuori scala"?

«Il progetto del Ponte sullo Stretto non prefigura alcuna significativa difformità rispetto all'esperienza consolidata nella costruzione dei ponti. Al contrario, all'estero, nell'ultimo quindicennio ci si è avvalsi dei risultati di oltre quarant'anni di studi svolti per il Ponte sullo Stretto di Messina per realizzare ponti sospesi di grandissima luce (cioè la distanza tra un pilone e l'altro ndr). Il tema della luce dei ponti deve essere visto non in termini di confronto con quanto già co-

struito, ma in termini di necessità geometrica per superare un determinato ostacolo. I ponti superano ostacoli. Per Messina è necessario superare 3.300 metri. Per l'attuale record del mondo, il ponte sui Dardanelli in Turchia, fu necessario superare 2.023 metri. In Cina stanno costruendo il Zhangjinggao Yangtze River Bridge con una luce di 2.300 metri. Il modo per approssimare il problema passa attraverso l'ingegneria e i suoi metodi razionali di progettazione. L'ingegneria dimostra che il Ponte di Messina si può fare».

A proposito di impalcato, si contesta l'eccessiva deformabilità che ne minerebbe la funzionalità.

«La snellezza dell'impalcato non è e non può essere un fattore qualificante dei ponti sospesi di grande luce. L'impalcato non è, infatti, la struttura portante principale del ponte. I cavi sono la struttura portante principale del ponte e il rapporto freccia-luce di questi è il fattore domi-



Peso: 1-3%, 7-58%

nante, il dimensionamento strutturale. Per il ponte di Messina il rapporto freccia-luce si attesta su valori propri di molti altri ponti sospesi al mondo. Per quanto riguarda il passaggio dei treni va detto che la percorribilità ferroviaria dei ponti con un certo grado di flessibilità, e tra questi rientrano tutti quelli sospesi, i ponti strallati e molti ponti a travata di grande luce, non si valuta con un semplice rapporto scalare, ma attraverso una complessa analisi dinamica in cui si simula il passaggio dei treni reali sulla struttura e si registrano gli effetti sui treni, sui passeggeri e sulla sicurezza al transito. Si chiama analisi di percorribilità ed è regolata dalle norme ferroviarie italiane ed europee. Per il Ponte di Messina è stata eseguita da due progettisti indipendenti: entrambi hanno confermato la piena percorribilità dei treni sull'opera».

A proposito delle vibrazioni.
«Le strutture civili vibrano sempre e costantemente. Due pro-

gettisti indipendenti hanno confermato la piena compatibilità dell'opera con le vibrazioni attese nelle sue parti strutturali. Le scelte assunte da entrambi sui parametri di smorzamento sono coerenti con strutture similari. Voglio ricordare che il progettista del Ponte di Messina, la danese COWI, è lo stesso del ponte sui Dardanelli».

È vero che non avreste effettuato le prove sperimentali?

«No. Sono state effettuate tutte le prove sperimentali che definiscono la sicurezza e l'affidabilità dell'opera. Basti ricordare che per il vento sono state impiegate sette gallerie del vento in 5 Paesi tra Europa e nord America. Tutte le prove hanno dato esito positivo. È ovvio che a questa fase seguirà quella della Progettazione Esecutiva dove sono previste ulteriori prove sperimentali».

Lo Stretto è un'area ad alto rischio sismico.

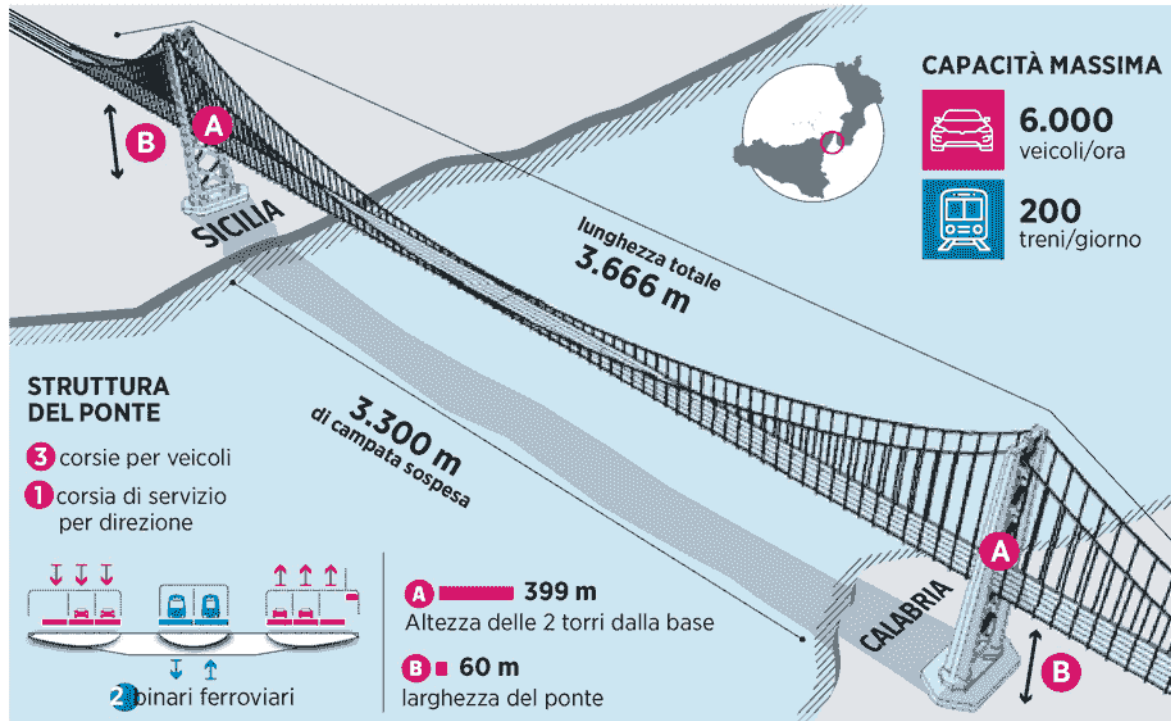
«Decine di esperti della materia, anche utilizzando centinaia di

studi di campo, hanno analizzato le faglie prossime all'opera con un livello di dettaglio che non ha uguali in Italia e, forse, nel mondo. Da questi studi è emerso che le fondazioni del ponte lato Calabria non sono prossime a faglie attive e capaci».

Converrà che un'opera eccezionale solleva dubbi.

«Dell'eccezionalità del progetto sono consapevoli - da decenni - tutti gli attori coinvolti (Stretto di Messina, Comitato Scientifico, PMC, Contraente Generale, Progettisti, etc.) e lo dimostrano: la cautela delle specifiche progettuali, le prove ed analisi che vanno molto oltre quel che sia mai stato fatto per un ponte, le professionalità e le procedure di verifica messe in campo per gli studi di fattibilità, i progetti di massima e preliminare, il Progetto definitivo. È un grande progresso su solide basi, che non può essere smentito da generiche espressioni di dubbiosità».

Il Ponte sullo Stretto



All'estero ci si è avvalsi di oltre 40 di studi su Messina per costruire ponti di grandissima luce

Effettuate tutte le prove strumentali per l'affidabilità: impiegate sette gallerie del vento in 5 Paesi



L'ing. Valerio Mele, Direttore tecnico della società Stretto di Messina



Peso: 1-3%, 7-58%

TREGUA IN SICILIA

Rimosso il blocco dell'autotrasporto

Rimozione immediata del blocco dell'autotrasporto che sta mettendo in ginocchio la Sicilia: questo l'effetto della convocazione del ministro Salvini.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 5

Autotrasporto rimosso il blocco tavolo da Salvini

LA TREGUA. La settimana prossima vertice al ministero, ma resta l'allerta caro-carburanti Confindustria Catania: «Imprese al collasso»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. La vertenza dell'autotrasporto in Sicilia potrebbe presto essere composta. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, e il viceministro Edoardo Rixi hanno convocato al ministero a Roma il 22 aprile alle 17 i rappresentanti del Comitato Autotrasportatori Sicilia.

«Abbiamo ricevuto l'attesa convocazione dal ministro Salvini e gli sottoporremo le criticità, tutte siciliane, e proporremo le nostre soluzioni. Confidiamo in un risultato concreto, sia a breve, sia a lungo termine», ha comunicato in una nota il Comitato Autotrasportatori Sicilia. «Ringraziamo - prosegue la nota - i rappresentanti politici siciliani e tutte le istituzioni che si sono attivate per raggiungere questo primo, importante risultato. In particolare il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, i prefetti dell'Isola e la Digos. Un ringraziamento anche a Giovanni Arena, ad del Gruppo Arena. Permane lo stato di agitazione in attesa dell'esito dell'incontro. Il fermo è pertanto sospeso con effetto immediato». Anche l'on. Nino Germanà ha seguito con

sensibilità l'evoluzione della vicenda, accompagnando il percorso di attenzione istituzionale sul tema.

Fin dalla prime battute, il cav. Arena, delegato di Federdistribuzione Sicilia, aveva seguito da vicino con grande attenzione l'evolversi della situazione, contribuendo a evidenziare la necessità di un intervento urgente a tutela della continuità delle filiere e dell'economia regionale. La convocazione al ministero è un segnale concreto. «Ora - dice Arena - l'auspicio è che il confronto al ministero possa consolidare questo percorso, garantendo stabilità al comparto e continuità operativa alle imprese e ai territori».

La crisi energetica legata alla guerra e l'aumento del prezzo dei carburanti stanno erodendo i margini operativi delle imprese, minacciando la continuità di intere filiere industriali e del comparto logistico. «Siamo di fronte a un'emergenza che non riguarda più soltanto i costi di bilancio, ma

la sopravvivenza stessa del fare impresa nel nostro territorio», rimarca la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi Ferruzzi, aggiungendo: «Il caro carburante e l'aumento dei costi dell'energia agiscono come una tassa insostenibile che colpisce trasversalmente ogni settore, dalla manifattura ai servizi. Le nostre aziende, che con fatica stavano consolidando segnali di ripresa, si trovano oggi a dover scegliere tra assorbire perdite gravissime o trasferire i costi sui consumatori finali, alimentando una spirale inflattiva». La presidente di Confindustria Catania evidenzia, inoltre, le criticità strutturali che penalizzano il territorio: «Siamo nel mezzo di un paradosso inaccettabile: la Sicilia copre circa il 70% del fabbisogno



Peso: 1-2%, 5-46%

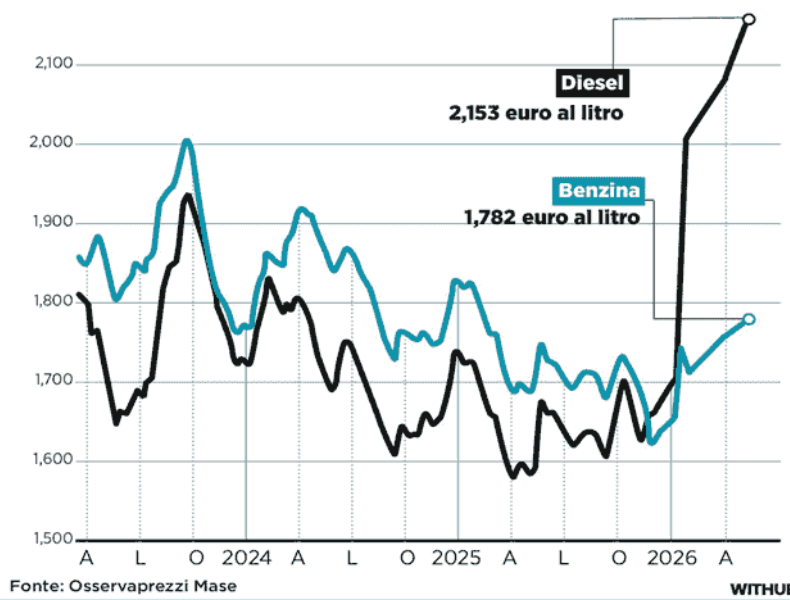
nazionale di carburanti, ma subiamo i costi più elevati a causa dell'isolamento geografico. Il caro gasolio non è solo un costo energetico: è un freno a mano tirato sulla nostra economia. Chiediamo con urgenza che il Governo si faccia portavoce a Bruxelles del ripristino del Temporary Framework per la crisi energetica, così da attivare misure di sostegno alle imprese».

Per mitigare l'impatto sulle tasche dei lavoratori del rincaro dei carburanti, il segretario regionale Ugl Sicilia, Carmelo Giuffrida e il segretario provinciale Ugl Catania, Giovanni Musumeci, pro-

pongono il ricorso al lavoro agile. «Rappresenta una soluzione praticabile, seppur parziale, che può incidere da subito sulla riduzione dei costi - spiegano - Non risolve tutto, ma è un aiuto concreto. Ridurre gli spostamenti significa alleggerire una spesa che oggi è diventata insostenibile per molti lavoratori. Serve un cambio di passo immediato». Una proposta che il segretario territoriale Musumeci e il segretario della federazione provinciale Autonomie locali, Maurizio Maccarone hanno sottoposto nei giorni scorsi agli enti locali della Città metropolitana di Catania.

I prezzi di benzina e diesel

Andamento settimanale dal 2023



Peso: 1-2%, 5-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ È stato prorogato al 31 dicembre 2026 il termine per la riorganizzazione della rete dei laboratori di analisi siciliani al fine di garantire la soglia minima di efficienza di 200 mila prestazioni annue. Questo grazie a un emendamento a firma del capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca al ddl stralcio sulla sanità approvato all'Ars. "Questa proroga", dice De Luca, "è fondamentale per i laboratori che non hanno aderito ad alcuna rete o consorzio, ma anche per i cittadini che potranno continuare a contare su un'organizzazione di prossimità che ha sempre offerto servizi di qualità. Questa è anche una risposta allo Stato centrale. Il Parlamento siciliano si è espresso ancora in favore di una rete di laboratori diffusi capillarmente sul territorio e non su modelli centralizzati tanto amati da chi vuole fare economia sulle spalle del servizio e dei piccoli laboratori e soprattutto delle piccole comunità". Il Consiglio di Amministrazione di ISAB ha nominato Direttore Generale Mauro de Franchis che "nell'ambito del naturale avvicendamento e nel segno

della piena continuità assumerà l'incarico in sostituzione di Giovanni Lo Verso". Il nuovo Direttore Generale in precedenza ha ricoperto altri ruoli di rilievo in ISAB e da ultimo il ruolo di Vice Direttore generale pianificazione strategica. Il CdA formula a Mauro de Franchis i migliori auguri per il nuovo prestigioso incarico e ringrazia Giovanni Lo Verso per lo straordinario contributo personale, umano e professionale prestato in questi anni alla società.

■ Entro giugno il Comitato promotore della candidatura delle "Saline di Sicilia" al MaB Unesco dovrà presentare al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica il dossier che comprende la nuova e più ampia proposta di perimetrazione del territorio, secondo le indicazioni suggerite dallo stesso Mase, che ha ri-

chiesto di ricomprendere, fra l'altro, anche il centro storico e il porto di Trapani. Tale ripermimetrazione è stata appena definita sotto il profilo meramente tecnico. Adesso il Comitato ha deciso di organizzare una serie di incontri pubblici di animazione territoriale per illustrare l'intero dossier. Il primo di questi incontri, aperti alla stampa, è programmato per le 11 alla Camera di commercio di Trapani. (riproduzione riservata)



Peso:1%